Zeitschrift: Vox Romanica
Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum
Band: 43 (1984)

Artikel: L'estensione del pronome riflessivo SE in sardo e nelle lingue romanze
Autor: Blasco, Eduardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-33724

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'estensione del pronome riflessivo SE in sardo e nelle lingue romanze

0. «L'intuizione che ciascuna lingua ha la sua propria struttura indipendente, un fatto questo che non è stato formulato esplicitamente dai neogrammatici, ha richiesto un nuovo atteggiamento verso la linguistica storica» (Th. Bynon 1980: 96).

È oggi risaputo che il modello strutturalista ha apportato un solido nucleo di acquisizioni riguardanti la linguistica storica e derivanti da un inquadramento teorico ed euristico prettamente anti-atomistico, in cui la struttura, intesa come insieme organico di elementi delimitati funzionalmente tramite opposizioni, occupa il posto prevalente.

Ci proponiamo, nella presente indagine, di analizzare le motivazioni indipendenti che si trovano all'origine di un fenomeno che interessa diverse lingue romanze: l'estensione del pronome riflessivo *se* al posto dei pronomi atoni di 4ª e 5ª e del dativo di 3ª persona.

La nostra analisi intende dimostrare come diverse lingue, tramite cambiamenti divergenti all'interno della loro struttura morfologica e fonetica, possono conoscere uno stesso risultato. Questo fenomeno, di *convergenza formale*, trarrà le sue origini da due cause, una fonetica e l'altra morfosintattica, e la loro distribuzione areale segnerà una chiara delimitazione nel territorio romanzo.

Analizzeremo prima l'estensione di *se* al posto di *nos* e *vos* atoni, per poi passare alla sostituzione campidanese *se illu* per *illi illu*.

1. L'estensione di *se* in catalano, guascone e sardo.

1.1. Esemplificazione del fenomeno.

1.1.1. Catalano:

mengem-s'en per *mengem-nos-en* ('mangiamocene una'); *posem-se-la* per *posem-nos-la* ('mettiamocela'); *aneu-s'en* per *aneu-vos-en* ('andatevene'); *arregleu-s'ho* per *arregleu-vos-ho* ('aggiustatevelo'); *fem-se amics* per *fem-nos amics* ('facciamoci amici'); *anàvem quedant-se enrera* per *anàvem quedant-nos enrera* ('rimanevamo indietro'); *acosteu-se* per *acosteu-vos* ('avvicinatevi'); *rentem-se* per *rentem-nos* ('laviamoci'); *renteu-se* per *renteu-vos* ('lavatevi'); *afanyem-se* per *afanyem-nos* ('sbrighiamoci'); *s'ho direm de seguida* per *us ho direm de seguida* ('ve lo diremo subito'); *res no s'endurem* per *res no ens endurem* ('non ce ne porteremo niente'); *es veurem a casa teva* per *ens veurem a casa teva* ('ci vedremo da te'); *retireu's* per *retireu-vos* ('ritiratevi'); *es veureu en el café* per *us veureu en el café* ('vi vedrete nel café')[1]

[1] Per gli esempi cf.: Badía Margarit (1951: 272; 1980: I, 195 e 203), Solà (1977: 78), P. Fabra (1919: 124–133), López del Castillo (1976: 130), *DCVB* (articolo: *es*), Salvador (1978: 171: valenzano: *llegim-se'l* per *llegim-nos-el* 'leggiamocelo', *mirem-se-les* per *mirem-nos-les* 'guardiamocele').

1.1.2. Guascone.

Si noti che le realizzazioni foniche della 5ª persona oscillano tra la sibilante semplice, come per il riflessivo di 3ª persona, e quella preceduta da una consonante che si avverte debolmente:

arregoulém-se per arregoulém-nos ('saziamoci'); *que s'em bam* per *que nes em bam* ('ce ne andiamo'); *apère-s* per *apère-ns* ('chiamaci'); *end'es ayda* ('aiutarvi'); *que-(t)s balheràm* ('vi daremo'); *que-(p)s ey* ('vi ho'); *apres s'anem coucha* ('dopo andiamo a coricarvi'); *quoan se deurem mouri de fam* ('quando dovremo morire di fame').[2]

Sulla scorta dei dati ricavati dall'*ALF* il fenomeno indicato qui sembra intaccare soprattutto le aree delle Landes, dei Bas-Pyrénées e soltanto parzialmente del Gers. Ecco alcuni esempi:

4ª persona:
ALF 1696 'nous nous reverrons': Landes (punto 674): *ke s turneram bede*; B.-Pyrén. (punto 692): *ke s rebederam.*
ALF 1268 'suis-nous': Landes (punto 683): *seg-se*, (punto 675): *segi-msé*; B.-Pyrén. (punto 681): *seg-se*, (punti 685 e 686): *seges-se.*
ALF 1233 'nous faire signe': Landes (punto 675): *-mze-*; B.-Pyrén. (punti 685 e 693): *-s-*.
5ª persona:
ALF 817 'pourquoi ne vous mariez pas?': Landes (punti 665 e 675): *-bzé-*; Gerz (658): *-zé-*.
ALF 764 'si vous vous levez': Landes (punti 675 e 684): *-bzé-*, (punto 665): *-ets-*.
ALF 29 'vous trouverez bien quelqu'un qui vous ira': Landes (punto 675): *-bz-*.

1.1.3. Sardo campidanese:

s'inci zéu krokkáuzu ('ci siamo coricati'); *ái ga si mússiada* ('ah, che ci morde'); *koyaizi* ('sposatevi'); *a ssi bíri* ('arrivederci'); *andáuzu a zi krokkai* ('andiamo a coricarci'); *nózu non si olléuzu sédzi* ('non ci vogliamo sedere'); *puíta no zi goyáis?* ('perchè non vi sposate'); *déu si gumpréndu* ('io vi capisco').[3]

L'uso del riflessivo al posto del pronome atono della persona corrispondente ha investito persino il registro poetico, come si evince dall'esempio seguente tratto da una poesia moderna riportata dal Virdis (1978: 119): *a icusta festa chi s'hant impromittu* ('a questa festa che ci hanno promesso').

Si notino, infine, i seguenti esempi ricavati dall'*AIS* per la Sardegna:

[2] Cf. ROHLFS (1970: 181–182), CHABANEAU (1966: 344), PORTAL (1914: 68: *s'acamperian* per *nous acamperian*).

[3] Cf. BOTTIGLIONI (1922: 142 e 145) e WAGNER (1951: 385 e *Fless.*: § 31).

AIS 1607: *si* per *nos* nel punto 985
AIS 1608: *movéizindi* ('sbrigatevi': si confronti con il log. *impressáevos*)
AIS 640: *si* al posto di *óis* nei punti 941, 955, 967, 968, 973, 985, 999, ossia dal Campidano di Milis in giù.
AIS 1654: *si néris tóttu* ('che ci dica tutto'); punti: 955, 957, 965, 968, 973, 985.

1.2. Spiegazione del fenomeno.
La spiegazione avanzata per il catalano può anche applicarsi al guascone: l'indebolimento fonico dei clitici atoni *nos* e *vos* ha dato come risultato la scomparsa della vocale in un primo momento, e quella della nasale e della labiodentale dopo.

La regola trasformazionale postulata dal Wheeler (1979: 163) rende conto del processo qui descritto:

$$\left\{\begin{matrix} W \\ N \end{matrix}\right\}_1 \Longrightarrow \emptyset \Big/ \left\{\left[\begin{matrix} W \\ -\text{ sillabico} \\ +\text{ nasale} \end{matrix}\right]\right\}_1 \quad \#\!\!\!= \quad \underline{\qquad\qquad} \quad C$$

La semivocale *w* di *vos* enclitico dopo vocale omorganica, e la nasale di *nos* scompaiono in posizione asillabica. Occorre aggiungere una nuova regola che introduca la sibilante *z* dopo il dileguo, come nel caso del plurale:

$$\emptyset \Longrightarrow + \ /Z/ \left[\begin{matrix} +\text{ segmento} \\ +\text{ plurale} \end{matrix}\right] \underline{\sqsupset\!\sqsupset} \quad \text{nome, pronome, aggettivo, determinanti}$$

Da un punto di vista strutturale, la dissimilazione aplologica in segmenti del tipo *acosteu-vos* > / ēkustéwzē / (*v-* di vos > Ø per dissimilazione omorganica), e *anem-nos-en* > / ēnémzēn / (*no-* di *nos* > Ø per aplologia con *-ne-* in *anem*), ha comportato la creazione di un arcifonema / SE /, a cui si è annesso la grafia *se* propria del riflessivo.

Riguardo la variabile diacronica di questo fenomeno, occorre sottolineare che l'evoluzione subita da *nos* e *vos* s'inquadra in un processo verticale (storico) che riguarda tutti i pronomi atoni catalani e guasconi che diventano asillabici in posizione intertonica e in clausola fonosintattica:

latino volgare:	*me te se nos vos los*
catalano:	*em et es ens us els*

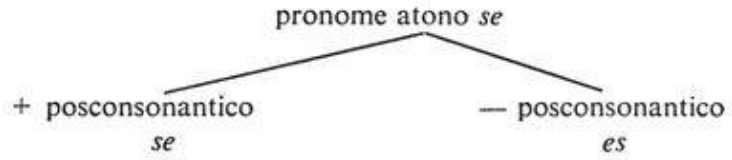
Si noti che gli allomorfi su-elencati sono già attestati dal secolo XIV in poi in aree orientali della Catalogna (B. Metge: *et fa, el espera, els pelen*, cf. A. Par 1923: 504), ma essi non attecchiscono né in catalano occidentale né in rossiglionese, balearico o algherese, dove, come in occitanico moderno, si riscontrano unicamente le forme piene[4].

[4] Cf. Blasco (1983: § 321), Wanner (1979: 112), Russell-Gebbett (1965: 42), Veny (1980: 64).

Se si tiene conto del fatto che quasi tutte le lingue romanze occidentali hanno conosciuto in epoca medievale l'uso frequente delle varianti asillabiche[5], e dato che sia in catalano antico che in guascone antico esse sono altresì usuali, è giusto concludere che la generalizzazione delle forme sillabiche in francese, occitanico e spagnolo venga considerata come una innovazione.

Ha contribuito all'equivalenza / së / (realizzazione fonica atona di *nos* e *vos*) = riflessivo, il fatto che le forme piene siano presenti in posizione enclitica posconsonantica: *dir-se*, *dir-nos*, *dir-vos*, *dir-los*, *dir-me*, *dir-te* (dove *nos* e *vos* vengono realizzati come / së /).

L'opposizione binaria, forma sillabica *vs* variante asillabica, può essere rappresentata schematicamente come segue (illustriamo il caso del riflessivo):



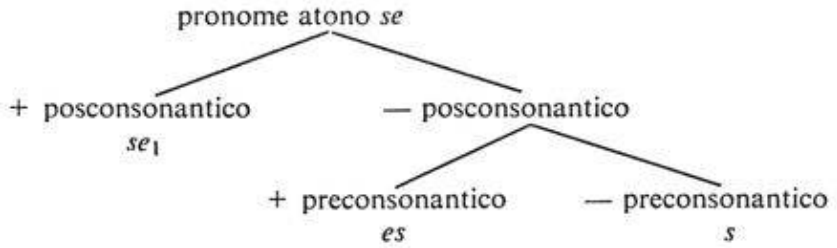
Il carattere marcato della forma piena viene suffragato dal fatto che l'allomorfo *es* appare in tre condizioni diverse, con possibilità di presentare una nuova variante distribuzionale *s'*:

1) posizione enclitica posvocalica: *veure's*, dunque
2) posizione proclitica prevocalica: *s'admira*, dunque
3) posizione proclitica preconsonantica: *es veu*, dunque

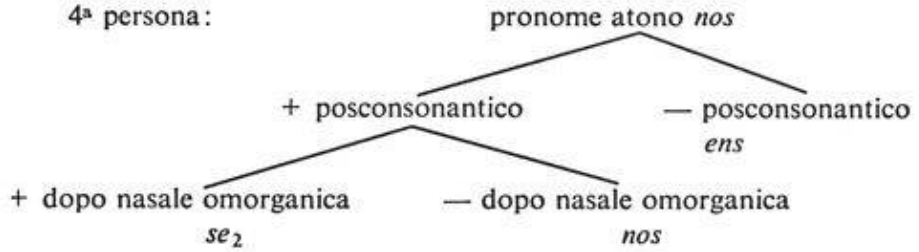
s

es.

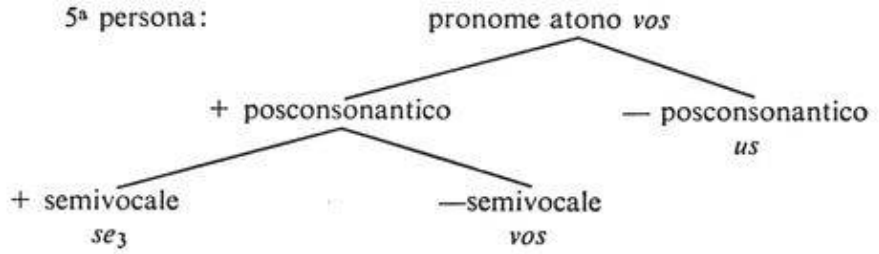
Incorporando queste varianti all'opposizione precedente si ottiene l'albero seguente:



Parimenti l'evoluzione di *nos* e *vos* può essere schematizzata in modo analogo, a seconda della distribuzione nel sintagma:



[5] Cf. per lo spagnolo García de Diego (1970: 222), Metzeltin (1979: 36); per il francese antico Pope (1973: 217), Voretzsch-Rohlfs (1966: 179), Moignet (1976: 38); per il provenzale antico Schultz-Gora (1973: 75).



È evidente che l'uso scritto informale delle varianti se_2 e se_3 era limitato dapprima alle condizioni esplicitate dianzi, per subire poi generalizzazione alle condizioni di morfema di 4ª e 5ª persona (cf. gli esempi riportati all'inizio).

Resta da chiarire un duplice quesito circa la diffusione areale del fenomeno in area romanza occidentale: perchè la sostituzione di *vos* con *se* non interessa l'occitanico (come si vedrà più avanti), bensì il diasistema guascone?; perchè questa lingua moderna ignora gli allomorfi asillabici?

Ci pare di poter scorgere la motivazione di questa divergenza in area galloromanza nel fatto che in occitanico, come in francese, l'ordine dei sostituenti personali atoni differisce notevolmente da quello catalano e guascone, che è tipicamente iberoromanzo:

francese: *pour se promener*, occitanico: *per se passejar*, ma guascone: *entà passejà's*, catalano: *per passejar-se*, come in spagnolo e portoghese: *para verse*, *para ver-se*.

Alla posizione proclitica dei clitici atoni dinanzi alle forme impersonali in occitanico moderno e francese, corrisponde la posizione enclitica in iberoromanzo, catalano e guascone.

Ora, come si evince dagli esempi addotti prima e come si è visto poco fa, la distribuzione non-galloromanza è atta a creare delle forme asillabiche (in posizione enclitica posvocalica), onde *-nos* e *-vos* passano a / sẽ /.

Se il fenomeno in sardo campidanese mostra stretti parallelismi con quello guascone e catalano, è anche lecito rammentare che in linea di massima le tendenze operanti in questo dialetto circa la sostituzione di *nos* e *vos* con *si* sono alquanto diverse.

Questa differenziazione viene acuita dall'uso specifico in campidanese di *si* al posto del dativo *illi* come vedremo oltre. Occorre innanzittutto sottolineare che l'uso del morfema *si* al posto di *nos* e *vos* riguarda soltanto l'area campidanese[6]. Data la casistica particolare di questo dialetto meridionale sardo, gioverà rammentare brevemente alcuni tratti di esso.

[6] Data la dislocazione areale del fenomeno sarebbe lecito invocare l'influsso catalano (cf. BLASCO 1984: § 32.3), ma non quello spagnolo, anche se nei dialetti di questa lingua si trovano spesso dei fenomeni affini; cf. MARTÍN ZORRAQUINO (1979: 361: *se* per *os* è frequente a Murcia e Andalucía; *se* per *nos* in argentino), RODRÍGUEZ CASTELLANO (1952: 387: Cabra: *ohté se váih a la casa?* '¿vosotros os váis a casa?'; *se queréih cayá?* '¿os queréis callar?'); per l'America latina cf. KANY (1969: 132–133: Catamare: *se fimos* 'nos fuimos'; Buenos Aires: *¿se ponemos de novio o no se ponemos?*). Se teniamo conto della recenziorità delle prime attestazioni del fenomeno (cf. più avanti) non è possibile ammettere influsso esogeno.

1) Come in galloromanzo, il pronome atono occupa la posizione proclitica dinanzi all'infinito[7].
2) Come in maiorchino e spagnolo i pronomi atoni uniti ad un imperativo o gerundio prendono sopra di sé l'accento[8].
3) Nell'unione dei sostituenti posposti con il verbo l'accento è sui sostituenti e non sul verbo; questo fatto di posposizione è anche noto all'italiano meridionale[9].

Preliminare all'esemplificazione delle regole suddette è un richiamo al paradigma dei pronomi atoni di 4ª e 5ª persona in campidanese. Secondo il Wagner (*Fless.*: § 28), le forme atone di 4ª e 5ª persona sono in Campidano *nos* e *bos*, con le varianti preconsonantiche *nosi*, *bosi;* inoltre *bos* perde la bilabiale in posizione posvocalica, diventando *os* e *osi*. Che l'allomorfo *os(i)* godeva già di maggior diffusione nel secolo scorso si evince dal paradigma postulato dal Porru (ristampa 1975: 13): 4ª persona *nos;* 5ª: *os* (si confronti: spagnolo *os*, catalano *us*, francese antico *os*, provenzale *us*).

È errata, a nostro avviso, la derivazione di *nosi*, *bosi* dalle basi latine *nobis*, *vobis* postulate dal Wagner nell'opera citata. Si oppone a questa presupposizione il fatto che il latino tardo aveva già livellato il sistema a sei casi creando un morfema unico o *nominativo regolarizzato* (secondo la terminologia di Mª Iliescu), salvo nelle forme pronominali singolari[10].

Suffraga quest'ipotesi l'assenza di tracce (tranne in logudorese e rumeno) di *nobis* e *vobis* nella Romània[11].

Un'apparente deroga a quanto si è detto sembra rispecchiare la situazione in logudorese, dove si riscontrano sin dalle prime attestazioni dei nominativi *nois*, *bois: Et nois kampaniaimus umpare* (*CSP:* 95, 349); *fiios de Uarbara Palas leuastis uois* (*CSP:* 29, 100). Dato che queste forme compaiono altresì in posizione tonica dopo preposizione (*Et a bois su lupu bos iscanne*, Pietro Pisurzi, «Un poeta pastore», in *IMPS* 1977: 57), adempiendo a funzione di dativo e di accusativo personale, come in altre lingue romanze[12], è lecito concludere che il logudorese antico conosceva anche delle forme atone risalenti a *nobis* e *vobis*, come il rumeno antico (*noao*, *voao*) e moderno (nouă, vouă)[13]. Contro l'adozione di queste etimologie per spiegare le forme campidanesi *nosi*, *bosi* stà il fatto che queste non compaiono dietro preposizione: *a nosu*, *a bosu* (dove *nosu*, *bosu* sono nominativi). Infine, si osservi che le forme atone

7 Cf. Rohlfs (1937: 55; 1972: II, 207).
8 Cf. Virdis (1978: 21), Wagner (*Fless.*: § 28 e 29), Blasco (1984: § 27.4).
9 Cf. Tekavčić (1980: II, 201).
10 Cf. Väänänen (1975: 198), Bourciez (1956: § 101).
11 Cf. Tekavčić (1980: II, 189), Lausberg (1972: III, 128).
12 Cf. adesso per quest'ultima funzione le analisi di E. Roegiest (*VRom. 38* (1979): 37–54), Rohlfs (*RLiR 35* (1971): 312–334), A. Joly (*ZRPh 87* (1971): 287–289), Bossong (1982) e Blasco (1984: § 49.1).
13 Cf. Bourciez (1956: 583), Meyer-Lübke (1902: 29), Wagner (*Fless.*: § 22; *DES* II: 172 e 584), Pittau (1972: 51).

moderne logudoresi sono *nos, bos: comente a bois, Barones, sa cosa anzena es passada? Cuddu chi bos l'ha dada, non bos la podia' dare* (F. Ignazio Mannu, «Il canto della rivoluzione sarda», in *IMPS:* 1977, 127); *santa mariéḍḍa mía bella akkansadelnos sal grásias* (Bottiglioni 1922: 73: 'concedeteci').

La *-i* di *nosi, bosi* sarà spiegabile tramite analogia sulla *-i* degli altri pronomi (*mi, ti, si, mími* < *mihimet, tui* < *tu*), nonchè per influsso della *i-* paragogica di certe particelle (*anteis* per *antius* > *ántsizi, forsit* > *fórtsizi*). Inoltre, e come nel caso di *tu* > *tui*, la *-i* paragogica di *nos* e *vos* ha eliminato l'alternanza sillabica del paradigma dei pronomi personali tra forme parossitone ed ossitone (*deu* < *ego, íssu* < *ipsu, íssus* < *ipsos*, contro *tu, nos, bos*).

Dall'applicazione delle regole elencate prima sulle forme riportate qui si ottiene la variante *si* (morfema omnibus), sorta per motivi ritmici. Si noti che essa coesiste in alcuni dialetti campidanesi con le forme originarie *nosi, (b)osi*, soprattutto quando il suo uso può comportare omonimia. Riportiamo qui alcuni esempi tratti dal Porru (1975: 12), dal Wagner (*Fless.*: § 28) e da una inchiesta personale.

1) *a si móviri* ('a muoversi'), *a si sédziri* ('a sederci')
2) *aspettanozí cantu innántis* ('aspettaci quanto prima')
   donanozí, accanto a *donazí* ('dacci'), *donaizí* ('datevi')
   sedzeizí ('sedetevi'), *sedzeuzí* ('sediamoci')
   sonanozí sa ganzóni ('cantaci la canzone')
   fendiozí zu braźéri ('facendovi il piacere')
   non póddzo trattaiozí mélluzu ('non posso trattarvi meglio')
3) *donanozíḍḍu, donazíḍḍu* ('daccelo')
   naranozíḍḍu, narazíḍḍu ('dicelo')

È evidente che la posizione 1) non può aver contribuito alla creazione dell'allomorfo polivalente *si*, senonchè per mera aplologia in sequenze sintagmatiche del tipo *a nózi nái, a (b)ózi bólli(ri)*, onde esso si è potuto originare. Tutt'altro è accaduto nelle posizioni 2) e 3), come si può desumere dagli esempi riportati. Qui hanno agito dissimilazione aplologica e motivazione ritmica, come in:

dóna + *nós(i)* → *donanozí* → *donazí*
nára + *nós(i)* → (+ pronome) *naranozíḍḍu* → *narazíḍḍu*

Il terzo esempio, *sedzéi* + *(b)óz(i)* → *sedzeiozí* → *sedzeizí* ('sedetevi'), palesa l'argomento ritmico, dato che lo spostamento di accento sul pronome si attua con maggior intensità in combinazione con un imperativo che non in accoppiamenti con un infinito o con un gerundio all'interno di una proposizione. L'estensione dell'allomorfo *si* per *nos(i), bos(i)* in contesti dove esso non è obbligatorio è confermata dagli esempi riportati all'inizio del lavoro e dai paradigmi stabiliti nei nuovi manuali di grammatica descrittiva (Lepori 1979: 8).

La presenza di *si* nel sistema dei pronomi atoni può comportare diverse conseguenze:

1) omonimia formale in costrutti polivalenti del tipo:

donaziḍḍu	= 'daglielo' (*dona illi illu(d)*)
	= 'daccelo' (*dona nos illu(d)*)
naraizí	= 'diteci' (*nar(r)ate nos*)
	= 'ditevi' (*nar(r)ate vos*)

2) riduzione fonica dei signali di delimitazione funzionale: alcune delle forme verbali con pronome posposto vengono differenziate unicamente dalla vocale desinenziale del morfema di imperativo e non più dai pronomi:

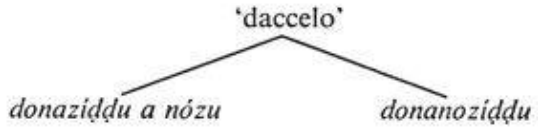
   sedzeuzí ('sediamoci'), contro *sedzeizí* ('sedetevi')

Si noti che a una duplice delimitazione in italiano, *sediamo* vs *sedete* e *-ci* contro *-vi*, corrisponde un unico *Grenzsignal* (Weinrich) in sardo: *-u-* contro *-i-*.

La moderna generalizzazione di *si* al posto di *nos* e *vos* atoni latini ha comportato, infine, la sua intrusione nel sistema dei sostituenti, ossia il passaggio di semplice variante o allomorfo a morfema distintivo e non-marcato dell'opposizione equipollente seguente:

$$nosi^{+} \leftrightarrow si^{-} \leftrightarrow bosi^{+}$$

Lo schema qui addotto rende conto della possibilità di sostituire *nosi*, *bosi* (termini marcati, intensivi o esclusivi) con *si*. Giova osservare, tuttavia, che in caso di necessità il parlante elimina il sincretismo formale ricorrendo alle forme originarie e avvalendosi di perifrasi, come abbiamo potuto confermare nella nostra inchiesta personale:



In termini di frequenza è opportuno sottolineare la maggior diffusione della prima costruzione pleonastica, fatto questo che palesa nettamente la graduale eliminazione della forma etimologica.

2. L'estensione di *se* in provenzale, italiano e retoromanzo.

2.1. Provenzale/Occitanico.

La differenza tra il diasistema guascone e quello occitanico, nel quale *vos* atono viene sempre reso con *bous/bos* (cf. gli esempi dell'*ALF* corrispondenti alle forme guasconi) poggia sulla mancanza di forme asillabiche, di fronte alla presenza di quelle in guascone. La sostituzione di *nos* atono con *se* non ha origine in motivazioni ritmiche, ma morfologiche, come vedremo più avanti. Esempi:

se troberiam per nos *troberiam* ('ci trovammo', con *r* infissale analogica sulla 6ª persona *cantaverunt*, come in catalano e rumeno); *se trobam malauts* per *nos trobam malauts* ('ci troviamo malati'); *s'endormirem* per *nos endormirem* ('ci addormenteremo'); *s'assetarem al bòrd del camin* per *nos*... ('ci sedemmo al borde del cammino'); *s'acamperian en Avignoun* per *nous*... ('ci siamo accampati a A.'); *se siam imaginat* per *nous*... ('ci siamo immaginati'); *se cargarem d'or fin* per *nous*... ('ci caricheremo di oro fine'); *si maridarem deman* ('ci sposeremo domani'); *s'embrassarem toutes dous* ('ci abbraceremo tutte e due'); *nautre s'espinchavian dis un is autre* ('ci guardavamo l'uno all'altro')[14]

2.2. Italiano

Circa la diffusione areale del fenomeno, la Toscana sembra essere il territorio dove esso spicca per precocità (già nella lettera senese del 1260: *se no se fusimo rachordati*, Monaci 1955: 162) e profondità (cf. oltre), benchè delle attestazioni settentrionali non manchino.

Probabilmente anche la sostituzione di *ci* con *se* in romano si sarà dipartita dal focolaio toscano (cf. G. Ernst 1966 e 1970: 132), raggiungendo questo limite meridionale del fenomeno verso il 1500. Dato che le prime attestazioni di questa innovazione nel Settentrione risalgono al '700–800[15], e che la sostituzione in romano deve essersi compiuta attorno al '500, ci pare opportuno imputare al toscano antico il ruolo innovatore di questa evenienza (malgrado l'opinione del Rohlfs [1972: II, 191–192], che crede vedere nel fatto toscano una importazione settentrionale). Che l'irradiazione del fenomeno si sia dipartita dalla Toscana ci viene confermato, infine, per via duplice.

Da una parte è ormai assodato che a partire dal secondo terzo del secolo XVI il modello toscano si diffonde in tutta Italia e coinvolge tutto l'orizzonte delle scritture (cf. Durante [1981: 164], Castellani [1967–70]). Ma questo è soltanto la cristalizzazione di un processo diacronico svoltosi in un arco di tempo assai più largo; invero, il prestigio del toscano, radicatosi da tempo nella cultura italiana, trova ragione nel primato storico della civiltà fiorentina letteraria e non letteraria del secondo Duecento fino all'Umanesimo. Ne sono indizi sicuri i toscanismi di due poemetti napoletani tardoduecenteschi (Sabatini 1975: 45), della poesia umbra (Baldelli 1971: 366–371), di testi marchigiani (Stussi 1967); inoltre, sono solide conferme della egemonia letteraria fiorentina il recupero sistematico della norma toscana in un testo apografo romano ammodernato del 1582 (Crocini 1968: 131) e la generalizzazione dei dittonghi toscani nel Veneto, dove il dialetto fruisce di un prestigio particolare, poiché è espres-

[14] Per gli esempi cf. Bec (1973: 137), Fourvières (1973: 38), Séguy (*Via Domitia 10* (1961): 2–14), Chabaneau (1966: 344), Ronjat (1937: III, 71); inoltre, *ALF* 898: 'pour ne pas nous plaindre': (punto 873) *per pa se* –, (punti 883 e 882) *per pa si* – nel Bas-du-Rhône; si noti che il fenomeno sembra essere più diffuso in provenzale moderno che nel Languedoc.

[15] Ad esempio in Giusti e C. Gozzi; non mancano degli esempi sporadici nello Straparola ma questo autore bergamasco scrive in una lingua *cortigiana* non scevra di toscanismi e si richiama, inoltre, al modello letterario fiorentino trecentesco (De Sanctis (1966: I, 460–461), Ghinassi (1977: 23), Durante (1981: 152)).

sione di una civiltà medievale *sui generis* e strumento di una politica fortemente autonoma[16].

Dall'altra parte, un'ulteriore conferma alla nostra ipotesi ci viene suggerita dalla dicotomia tra Settentrione e Toscana nell'espressione impersonale: di fronte alla struttura settentrionale *homo cantat* (di venatura prettamente galloromanza, anche se estesa una volta in quasi tutta la Romània; in Italia la prima attestazione proviene dall'area gallo-italiana: *zo que hom po far*, nei *Sermoni subalpini* VII, del secolo XII; v. Devoto (1980: 239) e M. Danesi 1976), il toscano, dal '500 in poi, conosce unicamente il costrutto *se cantat*, caratteristico delle lingue romanze meridionali. Come vedremo più avanti, questa partizione areale è rilevante, inquantoché l'espressione toscana, non certo quella settentrionale, viene ricollegata alla sostituzione di *nos* atono con *se*.

Dalle considerazioni qui svolte è giusto concludere che, di fronte all'ipotesi del Rohlfs (che trascura gli argomenti riguardanti la cronologia relativa delle attestazioni settentrionali), noi siamo propensi a ritenere che l'estensione del riflessivo, al posto del pronome atono di 4ª persona sia un fenomeno che interessa in un primo tempo la Toscana, da dove poi, mercé il primato assegnato al registro fiorentino, troverà larga diffusione sia a Nord che a Sud, e lascerà delle impronte effimere nei territori che hanno accolto l'innovazione (spiegandosi in questo senso le tracce, benché sporadiche, riscontrate negli scrittori settentrionali del Settecento-Ottocento, quali Gozzi e Giusti).

Ecco alcuni esempi rappresentativi disposti da Nord a Sud:

bergamasco:	*nóter a m'se láa* ('noi ci laviamo'); *óter se laí* ('voi vi lavate'); *laémsa* ('laviamoci'); *scondémsa* ('nascondiamoci'; cf. Mora 1966: 63–64).
veneziano:	*vedersi* ('vederci', in Nievo «Confessioni», cf. Migliorini 1969: III, 270).
ligure:	*se alsèmu, se levèmu*; *lavàmuse* ('laviamoci', Azaretti 1977: 183; cf. anche Parodi AGI XV (1899): 21)
emiliano:	*a s'alvòm*
mantovano:	*as pias al vin* ('ci piace il vino', cf. Giovetti-Facchini 1979: 24)
piemontese:	*nui s'alvúma*
romagnolo:	*s'adrà* ('ci darà'; cf. Rohlfs 1972: II, 192)
toscano:	*noi si alziamo*; *si riposiamo*; *contavino du nuvelle per divertissi*; *se lo bevino*; *abbiam volsuto chiaccherà quanto s'è parso*; *ma nessuno si potrà di*; *se n'anassimo di buzzo buono*[17].
romano:	*s'arzamo*
umbro:	*se levamo*[18]

[16] Cf. Schürr (1970: 62), Rohlfs (1972a: 12–13), Bertoni (1975: 112), De Mauro (1970).

[17] Gli esempi provengono da: Nieri (*AGI 12* [1890]: 176), Ambrosini (1964: 118), Giannelli (1976: 34: *si dà* 'ci dà'); inoltre, Pieri (*AGI 12* [1890–2]: 163 e 167), Nieri (1970: 208), D'Ovidio (*AGI 9* [1885]: 78).

[18] Cf. Rohlfs (1972: II, 191); per altri esempi italiani cf. *AIS* (1683: punti 22, 50, 93) e Prader-Schucany (1970: 135–137). Per esempi d'italiano regionale cf. Bellosi (1978: 250: *si mandano in prima linea: si passano una pagnotta*; *si vediamo*; *si fanno lavorare*).

2.3. Retoromanzo.

Una attenzione speciale spetta al dominio retoromanzo. Come ha dimostrato lo Stimm (1973) in una limpida trattazione, l'estensione del riflessivo in soprasilvano ha investito tutto il paradigma dei pronomi atoni: *se* è un morfema omnibus. Sul piano diacronico, tuttavia, è agevole individuare una graduale estensione del modulo dalle persone 4ª e 5ª in un primo tempo a tutte le restanti quindi. Questa evenienza non è fortuita, ma suffraga quanto si dirà dopo circa la natura del fenomeno in italiano e nelle lingue romanze. Le ragioni sottese a questo processo sono molteplici:

1) L'allargamento funzionale del riflessivo intacca la 4ª e 5ª persona in quei costrutti riflessivi (e di reciprocità), in cui l'azione ricade sullo stesso soggetto che la esplica (o su ambedue i soggetti)[19]. Hanno contribuito a questo livellamento formale costruzioni del tipo:

   (italiano) *è un bel posto per* *lavarci* (a) / *lavarsi* (b)

   in cui il riflessivo funge da termine non-marcato, inquantoché denota l'inclusione di persone estranee alle coordinate spaziali soggettive esplicitate da *ci*:

   La neutralizzazione di *ci* non ingenera ambiguità in questi casi, dato che il riflessivo non esclude il riferimento al gruppo, bensì aggiunge nuovi elementi a questo. Si integra entro questo schema l'azione analogica esercitata dal costrutto impersonale del tipo toscano, fattore promiscuo nella creazione di queste strutture, come vedremo oltre.
2) L'influsso germanico: in alcuni dialetti collindanti la sostituzione di *uns* e *euch* con *sich* avviene frequentemente (Stimm 1973: 40).
3) La tendenza in soprasilvano ad esprimere la diatesi media tramite il prefisso generalizzato *se-*, ed a distinguere questa categoria dalla semplice riflessività (Stimm 1973: 85–86). Riportiamo alcuni esempi ladini:
   (1674): *A rumpeit vos cors, à bucca vossa vestgiadira, à sa volveit tier vies segniur Deus* (*vus sa* '... *e convertitevi* a vostro Signor Dio'); *A vegnir a poder nus cumpleinameing sa legrar enten la crusch de nies Segner* (*nus sa* '... *a rallegrarsi* nella croce di nostro Signore').
   (1691): *Cor, che nus pli à pli selegrein* (*nus se*: 'che noi ci rallegriamo sempre di più'; cf. Stimm 1973: 16 e sgg.; per altri esempi tratti da Bifrun e Vellemann v. Widmer 1959: 179).

Per le Dolomiti si vedano i seguenti esempi:

kan s'udón-ze ('quando ci vediamo?': espressione di reciprocità, cf. Gartner 1879: 87); *źón tsentsa se utár* ('andiamo senza voltarci'); *źír a se l preér* ('andare a chiedere l'elemo-

[19] Cf. Widmer (1959: 180: «Die jetzige engadinische Schriftsprache setzt das Reflexivum in diesen Fällen (scil. 1–2 Pl. accus. e dat.) hinter das Verb und schafft so ein enklitisches Objektspronomen der 2. P. Plural»). Anche Prader-Schucany (1970: 136) per la situazione nella Sopraselva e nel Surmeir.

sina'); *noy volon se ngrásar al vedél* ('vogliamo ingrassarci un vitello'); *źon te boteyga a se kyerír fora n ćapel* ('andiamo in una bottega a sceglierci un cappello'); *se no mañon se malon* ('se non mangiamo, ci ammaliamo', cf. Elwert 1943: 134 e Gartner 1982: § 111).

Infine, per il Friuli:

si siṇ mutâs nuáltris kuli dulá ka si ćatíṇ aṇte aui ('nous avons déménagé ici, où nous nous trouvons encore aujourd'hui', Iliescu 1972: 151; Marchetti 1952: 146 N 1).

3. Spiegazione del fenomeno in provenzale, italiano e retoromanzo.

La sostituzione della 4ª persona atona con il riflessivo nelle lingue suelencate mostra due condizioni di nascita divergenti rispetto alle cause addotte per lo stesso fenomeno nelle lingue del primo blocco:

1) La sostituzione interessa (salvo in retoromanzo) unicamente il pronome di 4ª persona, non quello derivante da *vos*.
2) Non è possibile ricollegare il fenomeno a motivi ritmici, giacché le forme atone si mantengono salde senza presentare il dileguo né della nasale né della labiodentale/bilabiale corrispettiva (provenzale moderno *nous-bous*; italiano 5ª persona *vi* da *ibi;* gardenese *nes*, *ve*; si noti, inoltre, l'assenza di una sibilante nel corpo fonico di alcune di queste forme e si ricordi che la presenza di questa è necessaria per spiegare la nascita dell'allomorfo /SE/).

L'origine del fenomeno è duplice, benchè le due motivazioni non si escludano, anzi si complementino. Da una parte ha favorito la nascita della confusione qui analizzata l'uso pleonastico del costrutto impersonale del tipo *si canta*, cioè la sua presenza anche in costrutti con soggetto specificato: *noi si mangia*. Questa sorta di costruzione pleonastica è oggi propria del toscano e del retoromanzo, benchè non manchino attestazioni altrove, e affiori già in Palladio, uno scrittore della fine del secolo IV o del principio del secolo V: *mela ... servare se possunt* (III, 25, 18): il pronome assume la funzione di soggetto della frase, anche se in base alla grammatica latina si ottengono due soggetti (*mela* e *se*). La struttura sottesa al costrutto pleonastico *noi si mangia* viene rappresentata tramite due proposizioni a soggetto diverso:

noi andiamo $^{+}$ $\longleftrightarrow$ *si va* $^{-}$

L'opposizione tra le due espressioni è soltanto apparente, inquantoché la costruzione impersonale esplica il ruolo di termine non-marcato (cioè estensivo o inclusivo), ossia non esclude il soggetto *noi*, anzi lo integra nella sua sfera locale. In altre parole, in *noi si mangia*, *noi* non è ridondante, poiché indica una delimitazione aggiuntiva, restringendo quantitativamente il gruppo riferito, come nell'esempio seguente:

1° locutore:	*allora, si va in piazza?*
2° interlocutore:	*sì, andiamo!*

Resta da sottolineare soltanto il fatto che nella trasformazione svoltasi il morfema di 4ª persona *-iamo* viene neutralizzato, cosiché è il singolo sostituente personale *noi* ad esplicare la funzione morfematica, anche se attenuata.

La graduale neutralizzazione di *si canta, si mangia*, al posto di *noi cantiamo, noi mangiamo* in toscano e retoromanzo trova identico riscontro nel modulo settentrionale *homo cantat* = *nos cantamus*, senonché in questo territorio il morfema impersonale *homo* si adegua alla posizione enclitica e alla sorte dei pronomi personali, diventando cioè un grammema (o morfema grammaticale) agglutinato e conglobato al tema.

Si spiegano in questo modo le desinenze piemontesi e settentrionali in *-óm, -úma* (mantovano antico anche *cantúm(a)*), che Ottavio Lurati ha voluto ricollegare ad una base *cantat homo* per *cantamus*[20].

La teoria del Lurati viene suffragata da 4 punti:

1) Dal punto di vista fonetico l'evoluzione ipotizzata s'inquadra nella tendenza all'agglutinazione dei pronomi personali posposti nell'Italia settentrionale e nel dominio ladino[21].
2) Riguardo l'incidenza formale dei due costrutti impersonali sulla struttura morfologica, occorre sottolineare che tanto nel Settentrione quanto nella Toscana o nel ladino essi sono diventati veri sostituenti del morfema di 4ª persona del paradigma del presente: piemontese *cantóm* da *cantat homo*; Toscana *si mangia* per *mangiamo*; ladino dolomitico *no se sa parler de la letra*, per 'non siamo capaci di parlare in lingua'[22].
3) In sede di strutturazione sintattica l'espressione impersonale *homo cantat* corrisponde a quella toscana e ladina *se cantat*. Anche nella Provence s'impiega frequentemente il costrutto toscano: *se ié vai* ('on y va'); *se véi un mouloun d'estrangié* ('on voit une foule d'étrangers'; Fourvières 1977: 49; Bec 1973: 133). Si noti, d'altronde, che tutte e due le varianti si sostituiscono alla passiva impersonale del tipo *itur, dicitur* (Tekavčić 1980: II, 375; Durante 1981: 47).
4) Infine, le costruzioni impersonali provvedono ad esplicitare un tenore più attenuato nelle domande, e sono, perciò, dal punto di vista semantico, sostituenti commutabili col presente o coll'imperativo: ticinese *om va?* per *adess nem!*; italiano *che si fa?, si va?* per *che facciamo?, andiamo?*.

È giusto desumere da quanto è stato detto che le equivalenze del tipo *se cantat* = *nos cantamus* sono alla base delle costruzioni toscane *nos se cantat*.

L'equivalenza qui addotta non basterebbe, tuttavia, per spiegare l'estensione del riflessivo atono, giacché, come abbiamo esplicitato dianzi, il pronome *se* viene avvertito di regola come soggetto della frase, e *noi* funge unicamente da appositivo, aggiungendo una informazione restrittiva supplementare.

20 *VRom. 32* (1973): 30; cf. anche PRADER-SCHUCANY (1970: 168), BERRUTO (1974: 22), ZAMBONI (1977: 59).

21 Cf. ROHLFS (1972: II, 178–179, 290 e 295; 1975: 39: grigione *mangjans* da *manducamus nos*, *duni* da *dono ego*), SPIESS (1956: 22–23, 101–102, 121), DEVOTO-GIACOMELLI (1972: 25), LAUSBERG (1972: III, 199: engadinese *chauntast* da *cantas tu*), MOURIN (1964: 451–461), WIDMER (1959: 179), BENINCÀ-VANELLI (1975: 26 e 56 N 28).

22 Cf. ELWERT (1943: 136), GIANNELLI (1976: 34); inoltre, WIDMER (1959: 166–167: *si(bi) facet:* 'nous on fait').

Un altro tipo di contatto tra il *se*-riflessivo ed il pronome atono di 4ª persona è ravvisabile in quei costrutti riflessivi (od enuncianti un rapporto di reciprocità tra due soggetti diversi) impersonali, nei quali il riferimento di identificazione del gruppo soggetto NOS viene integrato entro un riferimento impersonale superordinato:

un po' di acqua per *lavarci* +
lavarsi −,

onde, *noi si laviamo* per *noi ci laviamo.*

È opportuno rammentare in questa sede che anche il costrutto con il riflessivo ha una genesi comune con i due sostituenti impersonali di *dicitur*: ambedue le forme (riflessiva ed impersonale) sorgono dalla necessità di rimediare all'ambiguità ingenerata da costrutti polivalenti latini, in cui sia il significato medio sia quello riflessivo venivano esplicitati tramite la diatesi passiva: *excrucior* = 'mi trovo in condizione di tormento' e 'mi tormento'. A scopo di eliminare questo sincretismo il latino tardo conosceva la possibilità di marcare la funzione riflessiva mediante la forma attiva più il pronome personale: *excrucio me*, onde per analogia, l'estensione ai predicati che non denotano un processo compiuto dal soggetto, e quindi assunzione seriore del valore impersonale del pronome riflessivo pleonastico.

Resta da affrontare ancora un quesito importante: se la distinzione tra la riflessività impersonale e quella di 4ª persona viene annullata per estensione del primo costrutto, perché le tendenze operanti in questo senso non hanno intaccato l'espressione riflessiva di 5ª persona (salvo in alcuni dialetti lombardi e ladini occidentali, dove il sostituente riflessivo ha scalzato tutte le forme del paradigma pronominale; cf. Rohlfs 1972: II, 223 e Stimm 1974)?

La risposta a questa domanda è stata già avanzata nel punto precedente: l'equivalenza tra il costrutto impersonale e quello non-riflessivo di 4ª persona. Invero, questa prima equivalenza e la concomitante trasformazione *noi si canta* limita la generalizzazione di questo processo ad altre persone e costituisce un primo passo verso la seconda equivalenza tra espressioni riflessive. Illustriamo questi due passi nello schema seguente:

costrutto:	basi del tardo latino
non-riflessivo:	*se cantat* + *nos cantamus* → *nos se cantat*
riflessivo:	*nos se lavat* + *nos nos lavamus* → *nos se lavamus.*

Il nuovo costrutto *nos se lavamus* è stato già abbondantemente documentato. Questo, tuttavia, benché logico nella sua strutturazione, non si configura alle regole sottese alla prima trasformazione, inquantoché esso non accoglie un pronome *se* impersonale soggetto, bensì complemento, e non scaccia il morfema -AMUS che richiama la 4ª persona. In altre parole, nella trasformazione illustrata prima non si attua la neutralizzazione tra la forma analogica *nos se lavat* (foggiata su *nos se cantat*) e *nos nos lavamus.*

Questa evenienza può sembrare apparentemente incongrua in un processo in cui il riflessivo impersonale tende ad imporsi come termine non-marcato, senonché il nostro esito rappresenta il risultato finale di una operazione più complessa che richiede un elemento intermedio: la costruzione prettamente toscana *noi ci si lava*, che risulta essere un anello insostituibile nella concatenazione dei fatti.

Invero, preliminare allo stadio ultimo *noi si laviamo* è un richiamo alla struttura NOS SE SE LAVAT, sorta da un conguaglio tra *nos se cantat* e (dopo aggiunta della regola / + trasposizione del verbo attivo al medio *lavare* /) *nos nos lavamus*, onde i costrutti riflessivi e reciproci toscani: *no' ci s'affaccia* ('noi ci affacciamo'), *si ci lavava al fiume*, *noi ci si vede* (Rohlfs 1972: II, 275).

È evidente che gli elementi integranti in questo tipo di costrutti si configurano adesso al processo descritto prima. Si noti, da un lato, che *si lava* stà per *laviamo* (fase 1) e che il primo *si* (diventato *ci* per dissimilazione) fa unicamente riferimento al tenore riflessivo, dell'azione enunciata, mentre il *noi* apporta una informazione aggiuntiva e restrittiva, di carattere deittico.

Riepiloghiamo in modo sinottico i punti passati in rassegna fino qui:

fase 1: *cantamus* viene reso con *se cantat*
fase 2: applicato lo schema 1 di sostituzione alla struttura *nos nos lavamus* si ottengono i seguenti cambiamenti:
fase 2a: *lavamus* si trasforma in *se lavat*
fase 2b: *nos* viene sostituito con il riflessivo di 3ª persona *se*
fase 2c: la sequenza *se se* si muta in *ci si* per evitare la ripetizione cacofonica
fase 3: per evitare, in assenza del pronome facoltativo *noi* delle omonimie tra *ci si lava* (= 'noi ci laviamo') e *ci si lava* (= 'egli si lava lì', cf. Nieri 1970: 208), si ricorre all'incrocio *noi si laviamo* che mostra la restituzione di *laviamo* per l'innovazione *si lava*, ma mantiene il riflessivo *si* al posto del *ci* dissimilatore.

Infine, in sede di strutturazione pan-romanza, è interessante rammentare che la confusione tra l'impersonale e la 4ª persona è anche conosciuta dal portoghese antico e popolare sin dal secolo XV: in questa lingua si sono incrociati il costrutto *a gente janta cedo* ('la gente/si mangia presto') con (*nos*) *jantamos cedo* ('noi mangiamo presto'), risultandone *a gente jantamos cedo* ('si mangia presto, noi'; cf. P. Vázquez-Méndes 1970: I, 60; Said Ali 1966: 293). Il costrutto toscano trova riscontro anche nel modello francese popolare *nous on y va*.

4. Il pronome riflessivo *si* al posto del dativo latino *illi* in campidanese.

L'uso del riflessivo al posto del dativo *illi* nella combinazione *illi illu(d)* segna una chiara delimitazione tra l'area sarda campidanese (da Milis in giù) e quella logudorese. Ci accingiamo ad esaminare le motivazioni di questa sostituzione ed ad illustrare dei fatti paralleli e divergenti in altre lingue.

4.1. Esemplificazione:

poíta non si ḍḍu náras? ('perché non glielo dici?'); *naraziḍḍu* ('diglielo')
si ḍḍ' áppu náu a íssu ('glielo ho detto a lui'); *e ssi ḍḍ' a prē* ('e glielo ha riempito'); *si ḍḍ' aṽegah. á* ('glielo regalava').[23]

4.2. Incidenza sulla struttura morfosintattica
Un effetto deleterio di questo fenomeno emerge dal sincretismo del morfema *si*, che provvede ad assolvere alle funzioni di dativo di 3ª, 4ª e 5ª persona:

poíta non si ḍḍu náranta? = 'perché non { glielo / ce lo / ve lo } dicono?'

A scopo di eliminare questa ambiguità il campidanese si avvale, come altre lingue romanze, di pronomi tonici pleonastici:

naraziḍḍu *a íssu* ('diglielo a lui')
naraziḍḍu *a nózu* ('dicelo a noi')

4.3. La sostituzione di *illi* in logudorese e in romanzo.
Di fronte alla innovazione campidanese, il logudorese moderno conosce nella sequenza *illi illu(d)* (o *illis illos*) il sostituente *ibi*. Esso affiora già nel Condaghe di San Pietro di Silki, accanto alla forma etimologica generale *lilu*, *lila:*

de ca la aueat lassata sa parte canta ui l'intrauat dessu fetu a Mariane (*CSP:* 29, 99).

Da questa dissimilazione (aplologica, *illi illu* > *ui lu*) il *bi*-dativo si stacca gradualmente dalla trama sintattica originaria e diventa autonomo. Diversi passi del Condaghe illustrano questo spostamento:

custu bene ui fatho ad su muristere (2,4)
las deit assu monasteriu nostru candu vi deit totu sateru cantu vi deit (1,2)
servu de Nicola Regitanu, e fekitiui iiij fiios (9, 28)
a scu. Petru innanti de se ui offerre (49, 191)

Il modulo logudorese non è ignoto nel resto della Romània. Esso è regolare in catalano nell'accoppiamento *illi illu*, che si muta in *l'hi*[24]. In alcune parlate provenzali il sostituente pro-complemento *ibi* s'impiega anche da solo, adibito a semplice dativo: *i parli*

[23] Per gli esempi cf. WAGNER (1951: 389; *Fless.*: § 31), BOTTIGLIONI (1922: 131–132).
[24] Ossia *illu ibi*, con inversione nell'ordine dei sostituenti; cf. BADIA MARGARIT (1951: 273), JANÉ (1979: 146–147), TERRY-RAFEL (1977: 43), PABA (1974: 158: algherese *i práu* 'gli piace'), PAIS (1970: 110); è errata, secondo noi, la supposizione di MOLL (1952: 369) e NADAL-PRATS (1982: 421) circa l'evoluzione fonetica *li* → *i*: si tratta, indubbiamente, del pronome avverbiale *ibi*, come mostrano l'algherese e i dialetti provenzali e francesi.

'gli parli'[25]. Uno spostamento analogo è registrato nel fiorentino e nel senese popolari, dove il pronome avverbiale *(ecce) hic, ci*, assolve talvolta all'ufficio di dativo: *lui ci parla* 'lui gli parla'[26].

Come configurare la sostituzione di *illi* con *ibi* / *ecce hic*? La causa univoca del fenomeno è ormai assodata: l'eliminazione della ripetizione della liquida nell'accoppiamento tra dativo ed accusativo. È emblematico qui che l'elemento sostituito sia il dativo: è questo un indizio solido delle tendenze sottese al cambiamento. Invero, il dativo ed i sostituenti pro-complemento *ibi-hic* hanno dei tratti semantici comuni che hanno favorito la nascita del fenomeno qui analizzato: tutti e due indicano la meta verso la quale avviene uno spostamento. Essi si differenziano, invece, inquanto questo riferimento deittico attiene a un luogo naturale (riferimento locale di *ibi* e *hic*) o a una persona (funzione di identificazione dei sostituenti personali, e dunque di *illi*).

Possiamo desumere che il termine marcato è proprio quello sostituito, che contiene il tratto neutralizzato / + personale /. È chiaro che il riferimento di identificazione ad una persona è integrato entro il riferimento superordinato locale corrispondente al posto del soggetto nelle coordinate spaziali inerenti a qualunque atto di parola:

	hic – *ibi*	*illi*
riferimento:	/ – personale + locale /	/ + personale – locale /

La neutralizzazione qui addotta non investe unicamente il dativo di 3ª persona *illi:* esso non è che una delle *espressioni* o *realizzazioni* contenute nel *valore fondamentale* o *basilare* corrispondente alla funzione di dativo. Ne è una solida conferma la sostituzione di *nos* e *vos* atoni con *ci* e *vi* in italiano, di *nos* dativo etico con *ibi* nel logudorese di Bortigàli (*no bbi berdiamo núḍḍa* 'non ci perdiamo niente', Bottiglioni 1922: 72). Inoltre, a suffragare la nostra ipotesi stanno le costruzioni retoromanze e tedesche, in cui il riflessivo viene sostituito sistematicamente con una perifrasi del tipo *ad* / *per*

[25] Cf. Lafont (1967: 424), Ronjat (1937: III, 63). Il fenomeno è già attestato nei testi trecenteschi, come ci indicano Grafström (1968: 61 e N 4), Crescini (1926: 83), Appel (1930: XIV, 3) e Roncaglia (1965: 93).

[26] Cf. Giannelli (1976: 31 e 41). Parimenti nel siciliano (Leone 1982: 59 e 123) e persino nell'italiano popolare (Cortelazzo 1972: III, 90–91). Si noti, inoltre, che *ibi* al posto di *illi* è un'evenienza frequente in francese popolare e dialettale e nei dialetti spagnoli: «Le fr. pop. et les dialectes fr. vont plus loin: ils se servent de *y* en fonction des datifs conjoints *lui, leur:* fr. pop. *j'y ai dit, j'y donnerai*; Gleize: *dj'enn' ī dinré* 'je lui en donnerai» (Remacle 1952: 252); leonese: *i pedieu, diéuila* 'diósela' (Menéndez Pidal 1962: 94); riojano: *loi* = *illu ibi* 'se lo' (Alvar 1976: 61). Infine è da rammentare che in altre zone della Romània la sequenza *illi illu(d)* è stata ridimensionata tramite l'impiego di inde: aragonese *torna-li-ne* 'restituisciglielo', *da-le-ne* 'daglielo' (Conte et alii 1982: 69).

+ *ille* (ladino) o con il semplice dativo (tedesco dialettale). Per il germanico il fenomeno costituisce un episodio rilevante della sua evoluzione diacronica, come si evince dalle osservazioni di H. Paul e W. Mitzka (1963: I, 144):

> «Das Reflexivum hat schon in Ahd. den Dat. verloren. Als Ersatz dafür gebraucht man nicht wie Nhd. die Form des Akk. *sich*, sondern den Dat. des geschlechtigen Pron. der dritten Person, *im*, *ir*, im Pl. *in*».

Il fenomeno, regolare in retoromanzo, può perciò trarre una chiara ispirazione germanica, ma non si può escludere che esso sia correlato anche ai contatti semantici che esistono tra il riflessivo ed il dativo[27].

4.4. Spiegazione del fenomeno campidanese.

Circa il fenomeno campidanese, possiamo dire ora che l'origine del cambiamento ubbidisce anche a motivazioni ritmiche: *illi illu*: *ḍḍi ḍḍu* > *si ḍḍu* (il passaggio della liquida a cacuminale è caratteristico dell'area campidanese e rammenta le condizioni siciliane, guasconi e asturiane).

C'è da chiedersi quali tendenze hanno operato nel favorire l'introduzione del riflessivo al posto del dativo. Il fatto non è unico nella Romània, anzi esso è caratteristico dello spagnolo: *se lo dice* 'glielo dice'; *¿ no vas a decirselo ?* 'non vai a dirglielo ?'. Questo parallelismo non è sfuggito al Wagner (1951: 384; *Fless.*: § 30–31), il quale non ha avuto dubbi nell'imputare il fenomeno campidanese al superstrato spagnolo medievale. Con questa asserzione, tuttavia, il linguista tedesco incorre in una grave aporia: l'elemento spagnolo non ha contribuito granché alla formazione del lessico campidanese, e ancora meno alla strutturazione della sua morfosintassi, fatto questo sottolineato ripetutamente dallo stesso autore in altre opere (cf. *AStSd 3* (1907): 370–419; *RLiR 4* (1928): 1–61; *VKR 5* (1932): 21–49; *AR 16* (1932): 135–138; cf. ora anche Blasco 1984: capitolo VII). La validità della sua ipotesi sul mancato influsso spagnolo nel dialetto campidanese trova conferma in tutta una serie di isoglosse lessicali di venatura castigliana che si arrestano nel confine linguistico campidanese.

A scopo di individuare le ragioni per cui il *si-riflessivo* ha allargato i suoi limiti funzionali sarà conveniente analizzare le tendenze insite nel fenomeno parallelo castigliano. Accogliendo qui le recenti acquisizioni della linguistica strutturale riteniamo che alla base dello spostamento castigliano si trovano motivazioni morfosintattiche, ossia confusioni tra valori del riflessivo-dativo e del pronome personale dativo *illi*; a queste si sono aggiunte le frequenti oscillazioni nella pronuncia dell'affricata *ge*, che era avvertita non di rado come una sibilante:

> «otras vezes escrevimos *s* y pronunciamos *g*; y por el contrario escrevimos *g* y pronunciamos *s*, come *io gelo dixe* por *se lo dixe*»[28].

[27] Per il retoromanzo cf. STIMM (1973: 50: *el ha cun rischun dau ad el la cuolpa e buca a ti* 'egli ha dato la colpa a sé stesso e non a té'); inoltre, WIDMER (1959: 161).

[28] NEBRIJA (1517 *Ortografia*: cap. VII, ed. GONZÁLEZ LLUBERA, 53). Cf. anche PADILLA (1915: 57), HANSSEN (1910: 147) per la spiegazione fonetica tradizionale; ma ora PELLEGRINI (1966: 157:

L'azione congiunta delle motivazioni morfosintattiche e fonetiche hanno comportato la perdita dell'affricata sin dal 1530.

Invero, e riguardo alla situazione campidanese, il riflessivo *si* conosce due punti di contatto con il dativo derivante da *illi*. Da una parte esso si adegua all'ordine generale dei sostituenti, dativo-accusativo, e dall'altra esso può essere interpretato come un dativo improprio in certi contesti. L'esempio seguente ricavato dal Tekavčić (1980: II, 378) pone in evidenza i due processi menzionati:

«Mario, la pasta asciutta se la fa sempre da solo».[29]

Il *se* esprime qui il valore riflessivo dell'azione, senonché essendo marcato il soggetto in precedenza (Mario), il *se* assume un valore di dativo improprio ('Mario fa la pasta a lui' = 'a sé stesso'; si veda quanto si è detto circa la sostituzione del riflessivo in retoromanzo con dativi preposizionali).

È questa una caratteristica dei cosiddetti riflessivi transitivi (del tipo *Mario si lava*), che a differenza di quelli assoluti *(Mario si pente)* ammettono la sostituzione del pronome atono con quello tonico (*Mario lava sé*, e nel nostro caso *a sé stesso*, con la marca del dativo tonico *a*, per trovarsi l'accusativo già esplicitato pleonasticamente con *la pasta* e *la*). La falsa interpretazione del riflessivo può derivare dal fatto che esso rinvii, come il dativo, ad un soggetto esplicitato dianzi, differenziandosi unicamente inquanto la identificazione ricade sullo stesso soggetto.

Si annette ai fattori elencati il fatto che il riflessivo non sia più avvertito come tale in certi costrutti, perché svuotato del significato originario; è il caso dei costrutti con il dativo etico e delle coppie sinonimiche del tipo *andare-andarsene*, *fuggire-fuggirsi*. Per analogia su queste costruzioni il riflessivo viene interpretato come un dativo ridondante. Riportiamo un esempio logudorese (applicabile anche al campidanese), tratto dal Pittau (1972: 83): *assu casu si l'es postu su ferme*.

Riepiloghiamo sommariamente le argomentazioni fornite dianzi. La sostituzione di *illi* con *si* trova ragione nei seguenti punti:

1) Come il dativo esso è atto a esplicitare un riferimento provvisto della connotazione deittica di movimento, come in:

si fa la pasta	= 'fa la pasta	a sé stesso' (identificazione riflessiva)
gli fa la pasta		a lui' (identificazione non-riflessiva),

o nell'esempio addotto dal Lepschy (1978: 53):

se la vede preparare,	contro	*se la fa preparare*
'vede che gliela preparano'		'la fa preparare per sé'

«A partire dal sec. XIV da *ge* ... si ebbe la forma moderna *se* ... per l'influenza esercitata dal riflessivo *se*»), García de Diego (1970: 221) e soprattutto Jack Schmidely (1978: 63–70) per l'influsso del riflessivo sul dativo ILLI in contesti ambigui.

[29] Non mancano degli esempi di confusione e di punti di contatto tra il dativo ed il riflessivo nel dominio italo-romanzo: cf. Parodi (1899: 21: *si* è talvolta confuso con *lui* nella *Passione*; *tosto ti troverai con si* '... con lui'), Cîrstea (1970: 355), Leuren (1974: 314). Per *le* al posto di *se* in spagnolo cf. Marín (1978: 137–138: *alegrarle* per *alegrarse*) e Hanssen (1910: 160–161).

2) L'ordine dei sostituenti della frase coincide, nell'accoppiamento tra dativo ed accusativo, con quello tra riflessivo ed accusativo
3) Il riflessivo compare talvolta svuotato della sua funzione di base in diversi contesti in cui esso è specifico o superfluo (*andarsene*; *si mangia la mela*): questo fatto può comportare una falsa interpretazione del suo valore in contesti ambigui e favorire la confusione con il dativo.

BIBLIOGRAFIA

ALVAR, M. (1976): *El dialecto riojano*, Madrid (Gredos: *BRH, Manuales 39*).

AMBROSINI, R. (1975): «Caratteristiche del lucchese», in: *Convegno per la preparazione della Carta dei Dialetti Italiani* (1975): 118–136, Messina (Samperi).

APPEL, C. (1930): *Provenzalische Chrestomathie mit Abriß der Formenlehre und Glossar*. Leipzig (O. R. Reisland).

AZARETTI, E. (1977): *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica del ventimigliese*, Sanremo (Casabianca).

BADÍA MARGARIT, A. M. (1951): *Gramática histórica catalana*, Barcelona (Noguer).

ID. (1980³): *Gramática catalana*, Madrid (Gredos: *BRH, Manuales III, 10*).

BALDELLI, A. (1971): *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari (Adriatica).

BEC, P. (1973): *Manuel pratique d'occitan moderne*, Paris (Picard).

BELLOSI, G. (1978): «Lettere di soldati romagnoli dalle zone di guerra», *Rivista Italiana di Dialettologia 3* (1978/2): 241–297.

BENINCÀ, P.-VANELLI, P. (1975): «Morfologia del verbo friulano», *Lingua e Contesto 1* (1975): 1–63.

BERRUTO, G. (1974): *Piemonte e Val D'Aosta*, Pisa (Pacini: *Profilo dei Dialetti Italiani 1*).

BERTONI, G. (1975): *Italia Dialettale*, Milano (ristampa Hoepli).

BLASCO, E. (1983): *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'algherese*, Dissertation Erlangen, Tübingen (Gunter Narr: *TBL, 238*).

ID. (1984): *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen (Max Niemeyer: *Beiheft zur Zeitschrift für Romanische Philologie 202*).

BOSSONG, G. (1982): «Der präpositionale Akkusativ im Sardischen», in: *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag, Beiträge zur allgemeinen, indogermanischen und romanischen Sprachwissenschaft*, hg. von OTTO WINKELMANN und MARIA BRAISCH (1982): 579–597, Bern–München (Francke).

BOTTIGLIONI, G. (1922): *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Genève (L. Olschki).

BOURCIEZ, E. (1956): *Eléments de linguistique romane*, Paris (Klincksieck).

BYNON, TH. (1980): *Linguistica storica*, Bologna (Il Mulino).

CASTELLANI, A. (1967–70): «Italiano e fiorentino argenteo», *SLI* 8.

CHABANEAU, C. (1875): «Notes sur quelques pronoms provençaux», *R 4* (1875): 339–345.

CÎRSTEA, M. (1970): «La generazione della forma atona *ci* nella lingua italiana contemporanea», *RRLi. 4* (1970): 348–367.

CONTE, A. – CORTES, CH. – MARTINEZ, A. – NAGORE, F. – VÁZQUEZ, CH. (1980³): *El aragonés: Identidad y problemática de una lengua*, Zaragoza (Librería General: Colección Aragón 7).

CORTELAZZO, M. (1972): *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III: Lineamenti di italiano popolare*, Pisa (Pacini).

CSP: Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI–XIII, pubblicato dal Dr. Giuliano Bonazzi, Sàssari (Dessì 1979).

CRESCINI, V. (1926³): *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, Milano (Hoepli).

CROCIANI, F. (1968): *Il teatro di Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano (Il Polifilo).

DANESI, M. (1976): *La lingua dei Sermoni Subalpini*, Torino *(Collana di testi e studi piemontesi 7)*.

DCVB: Diccionari català-valencià-balear, di A. ALCOVER – F. DE B. MOLL, Palma di Mallorca (Moll: 1926–1968).

DE MAURO, T. (1979): *Storia linguistica dell'Italia unita*, 2 voll., Roma–Bari (Laterza).

DE SANCTIS, F. (1977): *Storia della letteratura italiana*, 2 voll., Novara (Istituto Geografico De Agostini).

DEVOTO, G. (1980²): *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano (Rizzoli).

DEVOTO, G. – GIACOMELLI, G. (1972): *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze (Sansoni).

DURANTE, M. (1981): *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna (Zanichelli: *Fenomeni linguistici 1*).

ELWERT, TH. (1943): *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg (Carl Winter: *Wörter und Sachen, Neue Folge 2*).

ERNST, G. (1966): «Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento», *SLI 6* (1966): 140–148.

ID. (1970): *Die Toskanisierung des römischen Dialektes*, Tübingen (Max Niemeyer: *BZRPh 121*).

FABRA, P. (1919: reprint 1954–6): *Converses filològiques*, Barcelona (Barcino).

FOURVIÈRES, X. (1977²): *Grammaire provençale*, Avignon (Aubanel).

GARCÍA DE DIEGO, V. (1970³): *Gramática histórica española*, Madrid (Gredos).

GARTNER, TH. (1879): *Die Gredner Mundart*, Linz (Wimmer).
(1982²): *Raetoromanische Grammatik*, Schaan/Liechtenstein (Sändig Reprint).

GHINASSI, G. (1957): *Il volgare letterario del Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze (Le Monnier).

GIANNELLI, L. (1976): *Toscana*, Pisa (Pacini: Profilo dei Dialetti italiani 9).

GIOVETTI, L. – FACCHINI, A. (1979): *Scrívar e lèşar in dialect. Guida pratica di ortografia e grammatica del dialetto mantovano*, Mantova (L'Aquilone).

GRAFSTRÖM, Å. (1968): *Etude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*, Stockholm (Almqvist et Wiksell: *Acta Universitatis Stockholmiensis, Romanica Stockholmiensia IV*).

HANSSEN, F. (1910): *Spanische Grammatik auf historischer Grundlage*, Halle a. Saale (Max Niemeyer: Sammlung kurzer Lehrbücher der romanischen Sprachen und Literaturen 6).

ILIESCU, Mª (1972): *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague-Paris (Mouton: *Janua Linguarum, Series Practica 184*).

ID. (1973): «Les substantifs romans proviennent-ils du nominatif ou de l'accusatif latin?», *RRLi 18* (1973): 93–98.

IMPS: Il meglio della grande poesia in lingua sarda, Cagliari (Della Torre 1977²).

JANÉ, A. (1979): *Gramàtica essencial de la llengua catalana*, Barcelona (Bruguera).

KANY, CH. E. (1969): *Sintaxis hispanoamericana*, Madrid (Gredos: *BRH: Estudios y ensayos II: 136*).

LAFONT, R. (1967): *La phrase occitane. Essai d'analyse systématique*, Montpellier (PUF).

LAPESA, R. (1980⁸): *Historia de la lengua española*, Madrid (Gredos: *BRH: Manuales III, 45*).

LAUSBERG, H. (1972²): *Romanische Sprachwissenschaft*, III: *Formenlehre*. Berlin–New York (W. de Gruyter).

LEONE, A. (1982): *L'italiano regionale in Sicilia*, Bologna (Il Mulino: Studi linguistici e semiologici 15).

LEUREN, P. A. M. (1974): «Pronomi clitici in italiano», in: *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo, Società di Linguistica Italiana 6* (Roma 4–6 sett. 1972) 1974: 310–328. Roma (Bulzoni).

LEPORI, A. (1979): *Grammatica del sardo campidanese*, Cagliari (CUEC).

LEPSCHY, G. (1978): *Saggi di linguistica italiana*, Bologna (Il Mulino).

LÓPEZ DEL CASTILLO, LL. (1976): *Llengua standard i nivells de llenguatge*, Barcelona (Laia).

LURATI, O. (1973): «La quarta persona nell'italiano settentrionale», *VRom. 32* (1973/1): 30–33.

MARÍN, F. M. (1978): *Estudios sobre el pronombre*, Madrid (Gredos: *BRH: Estudios y Ensayos II, 283*).

MARCHETTI, G. (1952): *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine (Società Filologica Friulana).

MARTÍN ZORRAQUINO, Mª. A. (1979): *Las construcciones pronominales en español. Paradigmas y desviaciones*, Madrid (Gredos: *BRH: Estudios y Ensayos II: 287*).

MENÉNDEZ PIDAL, R. (1962): *El dialecto leonés*, Oviedo (Instituto de Estudios Asturianos).

METZELTIN, M. (1979): *Altspanisches Elementarbuch*, Heidelberg (Carl Winter).

MEYER-LÜBKE, W. (1972²): *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll, Hildesheim–New York (Georg Olms reprint).

MIGLIORINI, B. (1969): *Historia de la lengua italiana*, Madrid (Gredos: *BRH*). 2 voll.

MOIGNET, G. (1976): *Grammaire de l'ancien français*, Paris (Klincksieck: *Introduction à la linguistique: Série B: Problèmes et Méthodes 2*).

MOLL, F. DE B. (1952): *Gramática histórica catalana*, Madrid (Gredos: *BRH: Manuales I*).

MONACI, A. – MONACI, E. (1955): *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma–Napoli–Città di Castello (Dante Alighieri).

MORA, V. (1966): *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, Bergamo (Orobiche Ed.).

MOURIN, L. (1964): «L'origine des terminaisons *-n*, *-ns*, et *-nse* de la première personne du pluriel en ladin de Val Gardena», in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille* (1964): 451–461. Gembloux (Lüttich Universität, Duculot).

NIERI, I. (1970): *Vocabolario lucchese*, Bologna (ristampa Forni).

NADAL, J. M. – PRATS, M. (1982): *Història de la llengua catalana*, I: *Dels inicis fins al segle XV*. Barcelona (Ed. 62: *Col. lecció Estudis i Documents 33*).

OLSZYNA-MARZYS, Z. (1964): *Les pronoms dans les patois du Valais Central. Etude syntaxique*, Bern (Francke: *Romanica Helvetica 76*).

PABA, A. (1974): *Il linguaggio catalano di Alghero nella storia del suo popolo*, Cagliari (Tesi di laurea: dattiloscritto).

PAIS, J. (1970): *Grammatica algherese*, a.c. di P. Scanu. I. Barcelona (Barcino).

PADILLA, S. (1915): *Gramática histórico-crítica de la lengua española*, Madrid (Sáenz de Jubera).

PAR, A. (1923): *Sintaxi catalana segons los escrits en prosa de Bernat Metge (1398)*, Halle a. Saale (Max Niemeyer: *BZRPh 66*).

PARODI, E. G. (1899): «Studj liguri», *AGI 15* (1899): 1–82.

PAUL, H. – MITZKA, W. (1963): *Mittelhochdeutsche Grammatik*, 2 voll, Tübingen (Max Niemeyer).

PELLEGRINI, G. B. (1966): *Grammatica storica spagnola*, Bari (Leonardo da Vinci: *Grammatiche Storiche Neolatine II*).

PITTAU, M. (1972²): *Grammatica del sardo nuorese*, Bologna (Pàtron).

PORRU, V. R. (1975): *Saggio di grammatica sul dialetto sardo meridionale*, Sàssari (Dessì).

PORTAL, E. (1914): *Grammatica provenzale (lingua moderna) e Dizionaretto provenzale-italiano*, Milano (Hoepli).

PRADER-SCHUCANY, S. (1970): *Romanisch Bünden als selbständige Sprachlandschaft*, Bern (Francke: *Romanica Helvetica 60*).

RODRÍGUEZ CASTELLANO, L. (1952): «El habla de Cabra (Notas de Morfología)», *Archivum 2* (1952), 384–403.

ROHLFS, G. (1937): «Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien», in: *Donum Natalicium C. Jaberg* (1937): 27–35. München–Zürich (Francke: *Romanica Helvetica 4*).

ID. (1970): *Le Gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*, Tübingen (Max Niemeyer: *BZRPh 75*).

ID. (1972): *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 voll, Bern (Francke: *Bibliotheca Romanica: Series Prima. Manuales et Commentationes 8*).

ID. (1972a): *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze (Sansoni).

ID. (1975): *Rätoromanisch. Die Sonderstellung des Rätoromanischen zwischen Italienisch und Französisch*, München (C. H. Beck).

REMACLE, L. (1952): *Syntaxe du parler wallon de la Gleize. I: Noms et articles. Adjectifs et pronoms*, Paris (Les Belles Lettres: *Bibliothèque de la Fac. de Phil. et Lettres de L'Univ. de Liège, fascicule 126*).

RONCAGLIA, A. (1965): *La lingua dei trovatori*, Roma (Ed. dell'Ateneo).

RONJAT, J. (1937): *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, 3 voll., Montpellier (Société des Langues Romanes).

RUSSELL-GEBBETT, P. (1965): *Medieval Catalan Linguistic Texts*, Oxford (The Dolphin Book).

SABATINI, F. (1975): *Napoli angioina, Cultura e Società*, Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane).

SAID ALI, M. (1966): *Gramática histórica da língua portuguêsa*, São Paolo (Melhoramentos).

SALVADOR, C. (1978): *Gramàtica valenciana*, València (*Papers Bàsics 3 i 4*).

SCHMIDELY, J. (1979): «De *ge lo* a *se lo*», *Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale 4*: 63–70.

SCHULTZ-GORA, O. (1973[6]): *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg (Carl Winter: *Romanische Elementar- und Handbücher, 1 Reihe, Grammatiken 3)*.

SCHÜRR, F. (1980, 1970): *La dittongazione romanza e la riorganizzazione dei sistemi vocalici*, Ravenna (Ed. del Girasole).

SOLÀ, J. (1977): *Del català incorrecte al català correcte*, Barcelona (Ed. 62).

SPIESS, F. (1956): *Die Verwendung des Subjekt-Personalpronomens in den lombardischen Mundarten*, Bern (Francke: *Romanica Helvetica 59*).

STIMM, H. (1973): *Medium und Reflexivkonstruktion im Surselvischen*, München (Verlag der bayerischen Akademie der Wissenschaften, bei C. H. Beck).

ID. (1974): «Ein universelles Prinzip im Prozeß der Verallgemeinerung des Reflexiv-pronomens?», in: *Papiere zur Linguistik 6*, (München).

STUSSI, A. (1967): «Sette lettere mercantili fabrianesi», *ID 30* (1967): 110–125.

TEKAVČIĆ, P. (1980[2]): *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna (Il Mulino).

TERRY, A. – RAFEL, J. (1977): *Introducción a la lengua y la literatura catalanas*, Barcelona (Ariel: *Instrumenta 11*).

VÄÄNÄNEN, V. (1975): *Introducción al latín vulgar*, Madrid (Biblioteca Universitaria Gredos).

VÁZQUEZ CUESTA, P. – MENDES DA LUZ, M. A. (1970–1971): *Gramática portuguesa*, Madrid (Gredos: *BRH*).

VENY, J. (1980[2]): *Els parlars. Síntesi de dialectologia catalana*, Barcelona (Dopesa 2).

VIRDIS, M. (1978): *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari (Della Torre).

VORETZSCH, K. – ROHLFS, G. (1966[9]): *Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*, Tübingen (Max Niemeyer).

WAGNER, M. L. *(Fless.)*: «Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno», *ID 14* (1938): 93–170; *15* (1939): 1–29.

ID. (1951): *La lingua Sarda. Storia, spirito e forma*, Bern (Francke).

ID. (DES, 1960–6): *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg (Carl Winter: *Sammlung Romanischer Elementar- und Handbücher, 3. Reihe, Wörterbücher 6*).

WANNER, D. (1979): «Notes on the phonology of Catalan clitics», in *Estudis de llengua, literatura i cultura catalanes, Actes del I Col.loqui d'Estudis Catalans a Nord-Amèrica* (1979): 111–129, Barcelona (Abadia de Montserrat).

WHEELER, M. (1979): *Phonology of Catalan*, Oxford (Basil Blackwell).

WEINRICH, H. (1969[2]): *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster-Westfalen (Aschendorff: *Forschungen zur Romanischen Philologie*, 6).

WIDMER, A. (1959): *Das Personalpronomen im Bündnerromanischen in phonetischer und morphologischer Schau*, Bern (Francke: *Romanica Helvetica 67*).

ZAMBONI, A. (1977): *Veneto*, Pisa (Pacini: *Profilo dei Dialetti Italiani 5)*.

Cagliari *Eduardo Blasco*